

*Gli elementi narrativi nel mito di Europa*

Marino inserisce la descrizione del mito di Europa all'interno del poema *L'Adone*. Il protagonista Adone sta passeggiando nel giardino di Venere quando il suo sguardo cade su un dipinto che raffigura appunto il momento del ratto di Europa. Marino coglie questa occasione per raccontare le vicende legate al Mito; egli non lo fa però in prima persona: la voce narrante è infatti il guardiano che accompagna Adone nel suo cammino.

Nel suo racconto Marino dedica due ottave al ratto.

Nell'ottava 59 è infatti narrato l'avvicinamento di Giove a Europa e il primo approccio che egli ha con costei e con le sue amiche.

Zeus, già trasformato in toro, raduna tutte le fanciulle accanto a sé sulla costa.

Egli *scherza e la superba luna crolla del capo e sfida a giostra il vento*, muggisce e il suo muggito sembra risuonare su tutta la costa.

Nell'ottava 59 viene invece presentato il momento in cui il Toro si avvicina a Europa, che nel frattempo sta intrecciando fiori da mettere fra i capelli.

In un gesto quasi di sottomissione nei confronti di Europa, *dela vesta umil le bacia il vago lembo e inginocchiandosi si lascia accarezzare (inginocchion le terga abbassa e dala bella man palpar si lassa)*.

Le ottave 62-61 sono invece dedicate al momento del ratto.

L'ottava 61 inizia infatti con Europa che monta sopra al toro che corre verso il mare, portando la ragazza in groppa (*sovra gli monta la donzella ardita , quel prende allora per entro l'acque il corso e sì sen porta lei*).

La reazione di Europa è immediata: ella, spaventata, si volta verso la costa chiedendo soccorso, poi per paura si aggrappa alle corna e al dorso del toro.

La narrazione prosegue quindi nell'ottava 62: in questa ottava viene descritto il viaggio in mare che compiono il toro e la fanciulla; lei viene paragonata a un timoniere che comanda una nave (il toro).

In questa ottava vengono descritte creature marine come i delfini che sguazzano festosi di fianco ai due amanti. Fa una comparsa nella narrazione anche Amore che, quasi come se volesse prendersi gioco del toro, lo guarda con una espressione superba e gli tira le corna (*Amor superbamente il mira quasi per scherno e per le corna li tira*).

L'ultima ottava, la 63, è dedicata invece alle conseguenze del ratto: vengono infatti descritte le compagne di Europa che sconsolate guardano la loro amica allontanarsi (*le sconsolate e vedove compagne in atto di pietà stanno insu'l lito additando la vergine che piange*).

Il testo di Marino si può considerare molto ricco dal punto di vista degli elementi narrativi: non viene tralasciato nessun particolare.

Ogni azione del ratto è spiegata minuziosamente, lasciando spazio sia ai protagonisti, ossia Europa e il toro, sia ai personaggi secondari.

Non si può dire che egli faccia predominare nel suo testo una parte della narrazione piuttosto che un'altra: sia le premesse sia il ratto sia le conseguenze occupano una parte centrale.

Si può notare come all'inizio la narrazione assuma caratteri molto più felici: Europa e le fanciulle sono contente, giocano e scherzano insieme al toro.

Nell'ultima parte di questo brano i toni della narrazione diventano più tristi, il tema del gioco scompare per lasciare spazio a vocaboli inerenti al sentimento della paura e della disperazione di Europa e delle sue compagne.

Poliziano inserisce il racconto di Europa all'interno del suo poema *Le stanze*.

Dalla descrizione di una porta del palazzo di Venere egli prende spunto per iniziare il racconto della giovane Europa e di Zeus.

A differenza di Marino, egli dedica solamente due ottave al mito.

Le premesse sono praticamente assenti: Zeus è infatti già trasformato in toro e il corteggiamento è già avvenuto.

Il racconto si apre quindi con la descrizione del ratto vero e proprio che costituisce il momento principale della narrazione di Poliziano. Zeus, già trasformato in toro, porta via Europa, *il suo dolce e ricco tesoro*, mentre lei volge lo sguardo alla costa. Anche qui come nel testo di Marino Europa si appoggia al dorso del toro e con una mano si aggrappa a un suo corno.

Anche i primi quattro versi dell'ottava 106 sono dedicati al momento del ratto: Europa raccoglie a sé i piedi nudi per non bagnarli.

Alle conseguenze del ratto vengono invece dedicati gli ultimi tre versi dell'ottava 106: in essi vengono presentate le fanciulle che piangono la loro compagna. Intanto il toro nuota e bacia i piedi di Europa.

Il racconto di Poliziano è molto più breve rispetto a quello di Marino: Poliziano infatti tralascia completamente le premesse, dedica pochissimo spazio alle conseguenze, ma si concentra molto sul momento del ratto. Quest'ultimo infatti viene presentato minuziosamente, senza tralasciare alcun particolare.

I toni della narrazione sono più cupi e tristi rispetto a quelli di Marino, il tema del gioco qui non compare: Europa non è più contenta della situazione che sta affrontando, anzi è preoccupata per il suo destino.

Si possono però individuare delle analogie nei due testi: in entrambi Europa si appoggia al dorso del toro e si aggrappa con una mano a un corno dell'animale. Nella parte finale di tutti e due i brani le compagne piangono e chiamano Europa che ormai è lontana.

Il testo di Rimbaud è il più breve, ma il più intenso.

Il brano che narra l'unione tra Europa e il toro è inserito all'interno del poema *Soleil et chair*.

Nel testo non sono presenti né le premesse né le conseguenze del ratto. Zeus appare già trasformato e non è presente alcun cenno al corteggiamento e al ratto vero e proprio. Europa appare già abbracciata al toro: con il suo braccio circonda il collo del Dio, appoggia la sua guancia sulla fronte di Zeus, chiudendo gli occhi.

Il toro invece è mansueto, inerte, preso completamente dall'amore per Europa.

La *spannung* del racconto si ha nel momento del bacio tra Europa e Zeus: in questo momento tutti e due i personaggi sembrano annullarsi a vicenda.

Sicuramente Rimbaud rispetto agli autori precedenti, dedica meno spazio agli elementi narrativi, egli si sofferma molto di più sul sentimento che lega i due amanti.

I verbi che compaiono non appartengono né alla sfera del gioco né alla sfera della paura e della sofferenza. Nel brano di Rimbaud tutte le parole sono legate alla sfera dell'amore.

Europa non sembra passiva nei confronti del toro: l'amore che lega i due protagonisti non è più a senso unico, ma per la prima volta sembra corrisposto anche dalla fanciulla che abbraccia il toro non più con paura, ma con passione.